

Cesare Ajroldi

Architettura e città tra le due guerre

Architettura città e arte
nel "Giornale di Sicilia" 1900-1939

ARCHITETTURA E CITTÀ TRA LE DUE GUERRE

Architettura città e arte
nel “Giornale di Sicilia” 1900-1939

di Cesare Ajroldi

Questo scritto accompagna la presentazione della parte di una ricerca PRIN di cui era coordinatore nazionale Ezio Godoli, *Architettura e media nell'Italia tra le due guerre mondiali*, che aveva il proposito di indagare, attraverso schede che costituiscono il fulcro del lavoro, la presentazione dei temi di architettura, urbanistica e arte nel giornalismo non specialistico, con il concorso di docenti di gran parte d'Italia, che hanno scelto quotidiani o periodici per affrontare questo tema. Il gruppo di Palermo che ho diretto si è occupato del *Giornale di Sicilia*, ed ha esteso la ricerca a partire dal 1900, ma con notevoli lacune nel primo periodo, fino al 1913, dovute al mancato ritrovamento del materiale. Il materiale, infatti, reperito nelle biblioteche, è spesso in cattive condizioni, e mancante di alcuni periodi.

Palermo, la grande capitale di cui più volte ci ha illustrato le caratteristiche e l'importanza lo storico Francesco Ren-

da (egli ci ha più volte ricordato la grandezza dei segni del passato, e quindi la nostra responsabilità nel doverci confrontare continuamente con essi, nel non abbassare il livello rispetto al ruolo che la città ha sempre avuto), è città in cui non esiste da anni un riferimento, una espressione “moderna” della città stessa, in cui le ultime architetture “urbane” e le ultime idee complessive sulla città datano almeno di un secolo (dal teatro Massimo ai giardini di fine Ottocento alla realizzazione del Piano Giarrusso); in cui le poche architetture di rilievo appaiono casuali e disperse (come l’ENEL di Samonà o i Dipartimenti di Scienze di Gregotti e Pollini), o espressione di una idea di città assolutamente in contrasto con quella reale (come lo ZEN, che appare come una ultima espressione del “moderno” i cui segni, nel chiaro impianto planimetrico, spiccano in modo inconfondibile nella periferia urbana come realizzazione di una idea di città che non volle essere solo utopica, così come spiccano nel tessuto di Berlino e Francoforte i segni del Britz o di Praunheim, anche dopo più di mezzo secolo). E questo ne fa un caso diverso da quello di quasi tutte le grandi città europee, nelle quali le ipotesi dell’architettura contemporanea hanno avuto modo di confrontarsi con la realtà.

Questa città non ha percorso la modernità se non in senso negativo (emblemizzato dall’attuale PRG), dato che i segni della modernità non esistono, appunto, che in senso deteriore.

È una città nella quale convivono i grandi segni della natura (il mare che lambisce l’intero territorio, i monti che

chiudono da tutti i lati la breve pianura dove si è concentrato l'insediamento), i segni dell'architettura del passato (in un centro storico terribilmente degradato ma di una alta qualità ancora chiaramente riconoscibile), dell'architettura del XIX secolo (la città costruita in ossequio al Piano Giarrusso), e, in gran parte dispersi nella città attuale, frutto di un disastroso Piano Regolatore, che si è sovrapposto, distruggendoli, ai segni del passato con una operazione di pura quantità (in "continuità" con i segni dell'Ottocento ma con una densità tale da stravolgerli), i segni di un rapporto tra città e campagna, tra costruito e strutture agricole, che hanno trovato tra Sette e Ottocento una definitiva sistemazione con lo sviluppo delle borgate (agricole, produttive, marinare) lungo le strade di collegamento tra centro storico e campagna, o mare, e con la riorganizzazione del territorio agricolo, soprattutto con la coltivazione degli agrumi.

Le radici di questo complesso e incompiuto rapporto con la modernità possono trovare fondamento nella lettura che segue, che attiene agli anni trascorsi tra la fine di un'epoca di grande sviluppo produttivo della città e la seconda guerra mondiale.

Lo studio delle pagine del "Giornale di Sicilia" tra le due guerre, relativamente ai temi specifici dell'architettura e della città, mette in luce una sostanziale continuità con i temi principali affrontati alla fine del XIX secolo ed agli inizi del successivo, quando un momento di alta elaborazione coinvolse l'intera città, portando alle realizzazioni che sono ri-

maste un caposaldo della cultura urbana palermitana, in certo senso ancora un punto di riferimento non superato.

Le questioni fondamentali, attorno alle quali si svolge il dibattito sul giornale esaminato, sono relative agli interventi di “risanamento” e ampliamento della città, ai restauri dei monumenti, alla costruzione delle opere di architettura, soprattutto di carattere pubblico, e al dibattito teorico sulle questioni disciplinari, tema in certo modo legato al ruolo della scuola di Architettura.

Va notato innanzitutto che per un primo lungo periodo il giornale non riporta altro che cronache redazionali, non ha cioè un responsabile in campo artistico o architettonico-urbanistico, e che solo nell’ultimo periodo (a partire dal 1934), come si vedrà, emerge la figura di un incaricato stabile di trattare questi temi, in forma critica e non più solo di pura notizia.

In tutto il primo periodo la trattazione dei temi attinenti all’architettura e alla città è alquanto sporadico, con una frequenza di pochissimi articoli al mese, e riguarda in buona parte la cronaca di Palermo.

Ci sono dei responsabili di una rubrica fissa che riporta le notizie della vita artistica romana, e dei cultori titolari di rubriche dedicate ad illustrare percorsi e monumenti della città, ma si tratta di temi in realtà marginali rispetto al dibattito sulla disciplina, che prenderà corpo soltanto alla fine del periodo considerato.

In questi anni sono presenti sul giornale la trattazione e il dibattito, anche se in forma non molto approfondita, sul-

l'esperienza futurista ed in particolare sulla figura di Pippo Rizzo: tutto è presente nella schedatura, ma viene omesso in questa breve lettura.

Una prima grande questione è relativa agli interventi di carattere urbano: essi hanno origine dal piano Giarrusso, approvato alla metà degli anni Ottanta del secolo precedente, e la cui realizzazione si protrae per tutto il periodo esaminato: questo infatti si chiude, nel 1939, con il concorso per il nuovo piano Regolatore, della cui necessità il giornale si fa portavoce a partire almeno dal 1927, quando si riporta la notizia di un voto espresso dagli organi tecnici e che auspica l'avvio di una procedura atta a giungere ad un nuovo piano, attraverso l'istituzione di una commissione di carattere politico-amministrativo e di un gruppo volto alla preparazione tecnica dell'evento (25 aprile).

Tutto il periodo è comunque interessato dalla realizzazione di una serie di interventi che, in attuazione del piano Giarrusso, operarono sostanziali sventramenti in tutte le parti più degradate del centro storico: in particolare il quartiere Conceria, tra via Maqueda e via Roma, il cui inizio dei lavori viene commentato (29.9.1928) con le parole "la luce e l'igiene trionfano!"; il quartiere San Giuliano, alle spalle del teatro Massimo, caratterizzato soprattutto da grandi edifici pubblici (tra cui la Casa del Mutilato, di cui si dirà più avanti); il rione Tornieri, attorno all'edificio di Ernesto Basile della Cassa di Risparmio, in cui viene realizzato (su via Roma) il progetto del Banco di Sicilia di Salvatore Caronia; i rioni del Papireto e dell'Albergheria. Sono tutte ope-